

letture musicali



Enzo Dara, *I personaggi perduti*, Az-zali, Parma 2013, pp. 203, s.i.p.

Tredici sono i personaggi prediletti descritti da Dara in questo terzo volume di ricordi e riflessioni: il Maestro di Cappella, Bartolo, Mustafà, Taddeo, Geronio, Dandini, Magnifico, Trombonok, Dulcamara, Annibale Pistacchio, Pasquale, il Sagrestano e Schicchi. Sono «perduti» – come recita il titolo – solo perché l'autore non calca più il palcoscenico (l'addio ebbe luogo ad Atene, nel 2004, nel ruolo di Don Pasquale) se non in veste di regista. Ma il tono del libro non è certo nostalgico: gli aneddoti che arricchiscono ogni capitolo si mescolano con riflessioni a tutto campo che abbracciano anche l'attualità.

È naturale cercare nei libri scritti da grandi interpreti parole illuminanti sui personaggi attraverso i quali hanno catturato la fantasia di noi spettatori. Ma capita raramente di trovarle, quelle parole, forse perché l'artista aveva «detto» tutto quello che aveva da dire attraverso l'interpretazione scenica. Dara invece appaga il melomane-lettore non meno del melomane-spettatore: racconta l'evoluzione scenica, musicale, vocale di ogni interpretazione attraverso i ricordi delle singole produzioni (nel caso di *Gianni Schicchi* fu protagonista in realtà una sola volta, a Tel Aviv nel 1972, ma poi diverse volte regista), facendo di ogni capitolo una storia umana coinvolgente, piena di autoironia. La sua facilità di scrittura non lo tradisce mai (nonostante gli occasionali refusi) e tale è l'intelligenza con cui riflette sulle esperienze vissute insieme a tanti colleghi illustri che il libro diventa una testimonianza validissima di quarant'anni di prassi operistica (rossiniana in particolare), capace di dire parole davvero sagge sull'equilibrio sempre delicato fra teatro e musica.

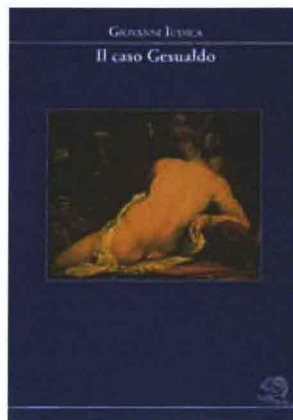
Stephen Hastings



Gaston Fournier-Facio, Alessandro Gamba, *L'inizio e la fine del mondo* (nuova guida al *Ring di Wagner*, nella traduzione di Franco Serpa), Il Saggiatore, Milano 2013, pp. 570, € 35,00

Nuovo, ma assai classico nella sua impostazione di «guida all'ascolto», questo volume proposto per le ricorrenze wagneriane. Lo schema antico trova attualità anzitutto nella bella traduzione dei quattro poemi wagneriani curata da Franco Serpa. Che possiede una scorrevolezza sintattica e una puntualità lessicale non comuni, che forse rende sin troppo morbido il linguaggio spigoloso e tagliente della lingua originale, ma che resta eccezionalmente fedele al senso e alla poesia dei versi wagneriani. Leggere il *Ring* così tradotto è una possibile esperienza autonoma, non necessariamente legata alla musica, eppur ricca al punto da esserne una preparazione culturale più che accattivante. Ed oggi di riferimento, considerata sia l'impraticabilità della vecchia versione ritmica dello Zanardini, sia l'intellettualismo a tratti eccessivo della versione di Guido Manacorda, sia la poca notorietà di quella d'Olimpio Cescatti. Di pregio assoluto anche ciò che «contorna» i libretti: ossia le introduzioni, corredate da stralci antologici tratti dalla miglior letteratura wagneriana; da un'analisi di musica, testo e pensiero; da riferimenti tematici e letterari. E il pregio è anche nella brevità e nella completezza. Una bibliografia ragionata chiude il volume, citando e commentando testi ormai storici. Novità speciale è infine quella del «collegamento» all'edizione discografica del *Ring* diretta da Janowski fra il 1980 e il 1983 per la Sony: con dei QR Code o alla pagina del sito del Saggiatore dedicato a questo libro, è possibile ascoltare tre ore di musica in *streaming*. Buon *Ring!*

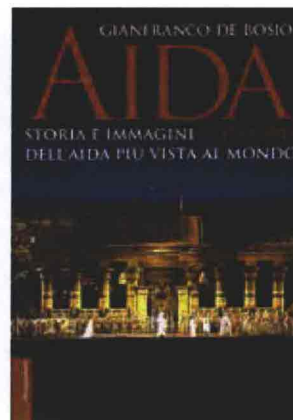
Maurizio Modugno



Giovanni Iudica, *Il caso Gesualdo*, La Vita Felice, Milano, 2013, 104 pp., € 12,00

È bello, talvolta, leggere libri sui compositori scritti da persone non del mestiere: nei casi migliori, quello che si può perdere in precisione e metodo scientifico, lo si riguadagna poi ampiamente in piacevolezza e freschezza dell'approccio. Proprio il caso di questo volumetto di Giovanni Iudica, insigne giurista e appassionato musicofilo, che dopo avere dato alle stampe oltre quindici anni fa, per Sellerio, un libro importante su Gesualdo, vi torna in modo non organico e quasi per brevi illuminazioni, che uniscono, non sorprendentemente, l'ambito giuridico e quello musicologico. Il «caso» del titolo è, naturalmente, la tenebrosa vicenda del duplice omicidio commesso da Carlo Gesualdo, principe di Venosa, che vendicò il tradimento subito uccidendo la moglie Maria d'Avalos e il di lei amante Fabrizio Carafa: una vicenda che consente a Iudica interessantissime osservazioni sul conflitto fra ordinamenti giuridici. E poi l'autore ci racconta come il grande compositore sia stato una pedina nel complicato scacchiere dei rapporti geopolitici del tempo: il tutto sempre con tono lieve e perfettamente godibile, grazie anche alla ricchezza di illustrazioni che coronano la parte narrativa. Infine, gli ultimi capitoli spiegano i rapporti altalenanti di Gesualdo col Tasso e l'influsso della sua musica sull'arte contemporanea, fino alla recente opera di Schnittke, che Iudica giudica in modo molto severo, e quella di Luca Francesconi su libretto di Vittorio Sermoni (*Carlo Gesualdo considered as a murderer*). Ultimo dettaglio: persino le note, per definizione uno strumento di consultazione, non certo di lettura, sono godibili e inframmezzate da osservazioni personali dell'autore.

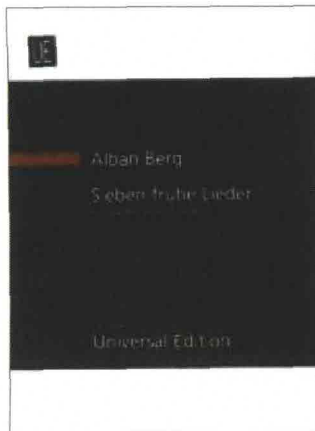
Nicola Cattò



Gianfranco De Bosio, *Aida 1913-2013: Storia e immagini dell'Aida più vista al mondo*, Il Saggiatore, Milano 2013, pp. 298, € 29,00

Nel centenario della nascita di Verdi ebbero inizio gli spettacoli lirici all'Arena di Verona con un'*Aida* disegnata da Ettore Fagioli e diretto da Tullio Serafin. Protagonista era Ester Mazzoleni, ma i veri ideatori dell'iniziativa erano Giovanni Zenatello (Radamès) e la moglie Maria Gay (Amneris), la quale aveva da poco interpretato l'opera all'Arena di Nîmes in Francia. Lo spettacolo ebbe un successo enorme ed entrò presto nella leggenda. Fu il sovrintendente insediato più di cinquant'anni dopo – Carlo Alberto Cappelli – ad escogitare l'idea di farne una rievocazione, basandosi sui materiali lasciati da Fagioli. Il compito fu affidato al regista Gianfranco De Bosio e allo scenografo Vittorio Rossi e lo spettacolo andò in scena nel luglio del 1982, un mese prima della morte di Cappelli. Per dodici mesi, fino a quell'andata in scena, De Bosio aveva tenuto un «Diario per una regia all'Arena» che poi fu pubblicato nello stesso anno e che qui viene riprodotto integralmente, con ampi aggiornamenti sulle riprese successive di uno spettacolo che è stato il più visto in assoluto nella storia dell'Arena. Il diario – arricchito da molte interviste – costituisce una lettura fondamentale per chiunque sia interessato alla scenotecnica, alla drammaturgia dell'*Aida* e alla storia dell'Arena. Una storia nella quale manca ancora un passaggio fondamentale (evocato qui da interlocutori come Luciano Damiani): lo spostamento dell'azione al centro dell'Arena stessa, in modo da sfruttare appieno la sua acustica eccezionale ed eliminare del tutto quel rapporto frontale tra pubblico e spazio scenico che già Fagioli aveva in parte superato.

Stephen Hastings



Alban Berg, *Sieben frühe Lieder*, Universal Edition, Vienna 2012, pp. XXIX+58, s.i.p.

Attorno ai vent'anni, all'epoca in cui studiava con Schönberg, Berg compose decine di Lieder; nel 1917 ne raccolse dieci in un manoscritto dedicato alla moglie Helene, e infine nel 1927 arrivò alla raccolta definitiva, i *Sette Lieder giovanili* da poesie di altrettanti autori, da Lenau a Rilke, allestendone una versione orchestrale. Nonostante l'eterogeneità dei poeti, cercò di conferire unitarietà alla raccolta ripensandone più volte l'ordine, trasponendo la tonalità di molti brani e utilizzando anche in questa funzione l'orchestrazione, in quanto il primo e l'ultimo Lied («Nacht» e «Sommertage») impegnano la piena orchestra, mentre nei rimanenti Berg alterna un organico ristretto o molto ridotto (il n. 3, «Die Nachtigall», schiera soltanto gli archi; del tutto assenti viceversa nel n. 5, «Im Zimmer»). I *Sieben frühe Lieder* tuttavia vennero pubblicati soltanto dopo la morte dell'autore, nel 1959; questa partitura da studio segue l'edizione critica del 1997. Come caratteristica della collana, l'edizione è preceduta da una prefazione sintetica ma apprezzabile e dai testi delle poesie (il tutto tradotto in inglese e francese).

I Lieder sono unificati anche dalla presenza di temi conduttori: il sentimento di beatitudine amorosa, l'ambientazione notturna, alternata invero a scene più solari. È molto interessante osservare il modo in cui la revisione arricchisce l'ispirazione giovanile del compositore con il bagaglio della maturità, conducendo a risultati degni del miglior Berg: come «Schilflied», con l'esaltazione del valore significativo del timbro strumentale, o il bellissimo «Traumgekrönt», dall'intensa struttura contrappuntistica.

Roberto Brusotti



Roberto Piana, *Opere per pianoforte solo (2011-2013)*, Editoriale Documenta, Cargeghe, 2013, pp. 97, s.i.p.

Da un musicista eclettico ed instancabilmente curioso come Roberto Piana era facile attendersi composizioni altrettanto eclettiche. In questa antologia troviamo la ricchezza di stimoli culturali e stilistici propria di chi fa di mestiere il pianista. Di chi è abituato a pensare alla musica attraverso il contatto fisico delle dita sulla tastiera.

Il quarantatreenne Piana è un interprete, un saggista, un compositore ma soprattutto è un ostinato scopritore di rarità, come le pagine dei musicisti attivi intorno a Liszt (registrate in un CD dell'Editoriale Documenta) e i pezzettini da salotto di Giulio Ricordi, l'editore di Giuseppe Verdi, pubblicati di recente dall'etichetta Tactus. Questo gusto per le avventure musicali si riflette in una raccolta traboccante di citazioni, eterogenea tanto sul piano stilistico quanto per l'impegno richiesto all'esecutore. Si va da piccoli schizzi adatti ad allievi dei primi anni del corso di pianoforte, come alcuni dei *Preludi pittorici*, al potpourri virtuosistico di *Après une lecture de Liszt*. Qui tutto è parafrasi, fin dal titolo. Troviamo citazioni, sempre indicate in partitura con un eccesso di scrupolo didascalico, dalla *Sonata in Si minore*, dal *Primo Concerto per pianoforte*, dalla *Ballata n. 2*, dalle *Rapsodie ungheresi*, dal *Mephisto Waltz* e così via.

Più elegante e curata, invece, appare la scrittura del trittico in omaggio a Joaquín Turina (già pubblicato nel 2012), mentre altrove Piana sembra riecheggiare certe atmosfere minimaliste, alla Yann Tiersen per intenderci. Salvo poi tornare all'antico, rifacendosi il palato con il Simbolismo di Debussy nell'*Image d'un faune*.

Luca Segalla